

Taccuino

A rischio anche le elezioni anticipate



MARCELLO
SORGI

Assenti e franchi tiratori a frotte, l'incubo del ripetersi del famoso tradimento dei 101 con cui questa disgraziata legislatura ebbe inizio, affossando la candidatura di Prodi alla Presidenza della Repubblica: così ieri l'aula di Montecitorio ha accolto il testo della nuova legge elettorale, che avrebbe dovuto essere licenziato in due-tre giorni, e invece slitterà quasi certamente alla prossima settimana, su richiesta del Movimento 5 Stelle che vuol promuovere una nuova consultazione della base sulla rete.

Le divisioni interne di M5S, tacitate in un primo momento da Grillo con un perentorio blog, non devono essersi placate, malgrado il vicepresidente della Camera Di Maio si adoperi per salvare l'accordo. E la fronda contraria all'intesa, capeggiata dal capogruppo Fico e dalla Taverna, alla fine ha trovato ascolto da parte del Garante. Di qui è nata l'impuntatura sul voto disgiunto e sulle preferenze che da sola basterebbe a far saltare la legge, essendo considerata inaccettabile da Forza Italia e sotto sotto anche dal Pd; e la richiesta di far slittare il voto finale della Camera sul testo, per consentire alla base stellata di esprimersi di nuovo.

Grillo s'è insomma messo in condizione di capovolgere il tavolo del patto a quattro o recuperarlo, piegando i dissidenti: ma non è dato sapere quale sarà la sua decisione finale e soprattutto quando la prenderà.

Renzi ha preso atto con rammarico della novità e ha cominciato a mettere in conto che l'accordo sulla legge che sembrava inattaccabile - essendo fondato sulla carta sull'ottanta per cento dei voti parlamentari - potrebbe invece saltare. E anche i numeri sufficienti, ma per nulla esaltanti, di ieri alla Camera non sono certo un buon viatico per il secondo passaggio che la legge dovrà affrontare al Senato. Al dunque è questo a spingere alla cautela il leader del Pd: ritrovarsi a Palazzo Madama senza il sostegno dei 5 Stelle e della Lega (perché è chiaro che a quel punto anche Salvini si sfilerebbe), oltre a lasciarlo nella scomoda posizione di alleato del solo Berlusconi, lo condannerebbe a una sconfitta quasi certa.

Sebbene in serata le probabilità di recupero fossero valutate in salita, resta il fatto che affossare la legge, per Grillo, e non solo per lui, rimane più semplice che farla passare. E modificare i termini iniziali del patto si presenta molto difficile. Occorrerà capire tuttavia, in caso di fallimento del Germanicum, che fine farà il secondo punto del patto, che prevede elezioni anticipate in autunno.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

